L’importanza di tenere fede a una promessa

Kengah è una gabbiana in cerca di pesce da mangiare. Lo vede e si tuffa nel mare per catturarlo ma, imbrattandosi di petrolio, non riesce più a volare.

Facendo un ultimo sforzo arriva ad Amburgo e finisce per precipitare sul terrazzo di un’abitazione, dove Zorba, un gatto nero, grande e grosso, stava a prendere il sole e la vede.

Zorba, commosso dalle condizioni di Kengah, cerca di aiutarla ma la gabbiana sa che ormai è inutile e il suo ultimo desiderio è sfruttare le poche forze che le sono rimaste per deporre il suo uovo e far nascere il suo cucciolo affidandolo al suo amico Zorba al quale chiede tre promesse da mantenere quando lei morirà e cioè:

1. Non mangiare l’uovo che deporrà.
2. Averne cura finché non si schiuderà.
3. Insegnare a volare al piccolo che nascerà.

Dopo che Zorba titubante, perché non ha idea di come lui che è un gatto debba insegnare a volare a un gabbiano, accetta per donare a Kengah un attimo di serenità e una speranza in tanto dolore.

Intanto la gabbiana depone l’uovo e muore.

In queste poche righe del capitolo io ritrovo tanti dei temi fondamentali che ispirano questo romanzo e che ci possono aiutare a riflettere in questo tempo in preparazione al Natale.

C’è la speranza, la luce e la serenità che devono nascere nonostante la sofferenza che sembra immobilizzare i nostri sogni.

C'è la sfida a superare ogni limite e perplessità di genere o di razza e provare sempre, nonostante i nostri limiti, a spiccare il volo.

Infine il più importante è il valore di accettare una promessa, di fidarsi e dire sì nonostante si abbia paura, nonostante non si sappia bene come mantenere quella promessa, ma impegnarsi comunque e dare il meglio di sé per rispettare l’impegno preso.

Zorba, infatti, è spaventato dalla richiesta di kengah, ma per sostenere lo sforzo di questa madre che si spende fino all’ultimo respiro per far nascere il suo cucciolo, accetta di impegnarsi a trovare un modo per far volare il piccolo gabbiano. Anche Maria, futura madre di Dio, sarà stata spaesata dinnanzi alla richiesta dell’angelo Gabriele che le chiedeva di diventare la madre di Gesù: lo chiedeva a lei che non conosceva uomo… che non aveva esperienza. Eppure lei si fida e risponde sì, confidando nella forza dello Spirito Santo che le dirà come comportarsi e come guidare il figlio di Dio nella sua vita terrena.

Questo deve essere esempio e sprono per noi nella nostra vita per dire il nostro sì al progetto di Dio anche quando non ne capiamo immediatamente il mistero.

“Fate questo in memoria di me”: lo ripetiamo a ogni consacrazione della messa e con queste parole promettiamo a Gesù di essere testimoni del suo messaggio di pace e di amore, di speranza che illumina e vince le tenebre.

Quindi impegniamoci a dire di sì, a far nascere Gesù nei nostri cuori con la certezza di avere sempre il suo sostegno e di non essere mai soli.

Francesca Pane